

TESTIMONIANZE

Gli osservatori privilegiati del cambiamento

Don Pietro Tartarotti

Parroco della SS. Trinità - Via Chiavella

Dialogo con Dott.ssa Danila Longagna
(Comune di Savona) e G.B. Canepa (Opimedia)

D. Don Tartarotti, la prima domanda è in riferimento diretto alla riqualificazione del quartiere: cosa è cambiato veramente?

R. Per quanto posso vedere io, indubbiamente già all'occhio risalta che ci siano dei miglioramenti, non fosse altro, nel loro piccolo, per quei percorsi colorati che i bambini possono seguire per andare a scuola...

Ricordo poi i contributi di cui abbiamo goduto anche noi come parrocchia per la rimozione dell'Eternit, non fosse altro per la ricaduta sulla salute di tutti... indubbiamente sono già due aspetti importanti.

In generale vi è il fatto di avere la sensazione di trovarsi in un quartiere migliorato, le persone lo rispettano di più..

D. Ritiene che vi sia un maggiore senso civico?

R. Ecco sì, possiamo dire che se prima erano buttate due cartacce, oggi ne viene buttata solo una... indubbiamente questo è un dato di fatto.

Aggiungo che gli affitti qui sono a livelli che forse non ci si aspetterebbe di trovare a piazzale Moroni nel senso che sono piuttosto alti. In realtà, non so se dipenda anche dal fatto che il quartiere è mutato sociologicamente, ma questo è un trend di lungo periodo già attivo da fine anni '80, quando molte persone della fascia del disagio profondo si sono trasferite nelle case popolari di Lavagnola con un ogget-

tivo miglioramento nel quartiere. Chi arriva oggi sono prevalentemente persone "normali". Certo, famiglie che vivono un disagio profondo possono arrivare in alcune case popolari ma esattamente come arrivano in via Aglietto nel quartiere di Villapiana: se una volta il "Bronx" nell'immaginario locale era piazzale Moroni, adesso forse le cose sono molto diverse e coinvolgono altri quartieri della città.

D. Secondo Lei l'idea di zona degradata e malfamata di un tempo, oggi permane ancora?

R. È nella memoria di chi non abita in questo quartiere. Dicono: "ma tu di dove sei? Ah.. piazzale Moroni. Uh mamma mia sei di quel posto lì...". Ma oramai è un quartiere assolutamente normale.

D. Lei quando è arrivato qua?

R. Il 1 ottobre 2005

D. Poco prima che iniziassero i lavori...

R. Davanti alla chiesa c'erano ancora i vecchi capannoni della Metalmetron: scene da film dell'orrore perché c'erano le lamiere scollate, il vento le faceva sbattere, ululava

D. C'era anche il problema dei topi?

R. Ci saranno stati... ma soprattutto c'era il problema del verde abbandonato. Ora per il verde vengono regolarmente quelli della cooperativa de "Il Miglio", che si occupa della gestione del verde in appalto per conto del Comune. Ci sono anche dei ritorni nel quar-

tiere di persone che non ci abitavano più e ora, tornando a Savona, vengono volentieri in questo quartiere. Comunque è rimasto, anche quando era un passato brutto per noi, un attaccamento da parte di molti. Sono numerosi i bambini che abbiamo a catechismo che hanno i genitori che sono già stati a catechismo qui, perché sono tornati a viverci. Quindi un po' di ricaduta c'è, poi c'è la crisi che ha toccato il mondo, ma quella va beh...

D. Rispetto alle opere realizzate, avrebbe qualche suggerimento per realizzare qualcosa di diverso e c'è qualcosa che invece non avrebbe fatto rispetto al progetto complessivo?

R. Per quello che ho visto mi pare che quanto fatto sia stato utile. I giardini di via Alla Rocca, erano così anche prima, però lo dicono tutti, sono tra i migliori di Savona; io ci passo tante volte anche con gli scout, guardo bene per terra perché per molti anni sono stato in mezzo ai ragazzi con l'AIDS... ho l'occhio allenato ma non ho mai visto una siringa in tutti questi anni anche se tossicodipendenti della vecchia

guardia ce ne sono ancora.

Comunque a mio parere, avrei preferito un po' più di zone verdi e qualche albero in più lo avrei ben visto. Anche il centro commerciale non ha portato nessun elemento di disordine. La gente viene, ma non porta confusione o rumore.

D. Il centro commerciale crea aggregazione oppure è solo un servizio per persone che semplicemente vanno e vengono?

R. Qui sul piazzale la gente si ritrova: ci sono anziani che si siedono, bambini che vanno nell'area giochi, e anche la sera ci sono ragazzi che giocano a pallone, ma senza problemi, chiacchierano e si ritrovano per stare insieme.

D. Nel complesso dunque è un giudizio positivo quello sugli interventi di riqualificazione fatti?

R. Secondo me sì. Rispetto al quartiere che ho trovato nel 2005, devo dire che è migliorato. Certo, si può sempre far meglio. Forse la cosa più importante rimane quella della rimozione dell'eternit.

Sig. Giuseppe Novaro
già Presidente SMS - La Rocca

Dialogo con Dott.ssa Danila Longagna
(Comune di Savona) e G.B. Canepa (Opimedia)

D. Signor Novaro, lei è stato presidente della locale Società di mutuo soccorso (SMS) per molto tempo e ha vissuto tutte le fasi del progetto poi realizzato. Cosa ne pensa nel complesso degli interventi previsti dal Contratto di Quartiere II?

R. Ho seguito a suo tempo tutte le fasi del "Contratto di Quartiere". In effetti, il quartiere ha avuto un miglioramento notevole perché in verità la zona era cresciuta costruendo dei pa-

lazzi senza poi preoccuparsi della mobilità e del traffico... non c'erano neppure i marciapiedi! Adesso ci sono e in molte zone vi è un fondo realizzato con gli autobloccanti come in via Cesio, via Grandi o piazzale Moroni. Penso anche al campo di calcio che prima era abbandonato e inagibile. Successivamente con l'intervento di un privato che ha completato l'opera realizzando il tappeto sintetico e la recinzione, la situazione è migliorata notevolmente.

Problemi ce ne sono ancora ma abbiamo fatto un salto di qualità: la stessa SMS prima era un po' isolata mentre ora il tunnel, anche se non è

legato al “Contratto di Quartiere”, ha migliorato la circolazione: la Società di mutuo soccorso è meno isolata di prima.

Il quartiere nel suo complesso è certo più vivibile di quando lo chiamavano il Bronx di Savona. C'è qualche tipo strano ancora in giro. Abbiamo un buon rapporto con i nomadi che abitano qui vicino, non provocano inconvenienti e alcuni di loro sono inseriti nella SMS. I ragazzi vengono a giocare nel campo di calcio di cui parlavo.

D. Quali sono i problemi che rimangono?

R. Direi le solite cose: in alcuni punti mancano pezzi di marciapiede ma il problema più grosso rimane quello dei parcheggi anche se i miglioramenti ci sono stati: ad esempio in via Chiappino c'era un'area abbandonata e piena di sterpi mentre ora c'è un parcheggio nuovo. Rimane il problema di una migliore accessibilità alla zona della nostra SMS e della terra depositata sopra il tunnel: bisognerebbe fare un collegamento tra via alla Strà e la parte lato est della pista di pattinaggio (della SMS ndr) per accedere in modo diretto.

D. Secondo lei i lavori di riqualificazione hanno cambiato il modo di vivere delle persone del quartiere?

R. Esiste una migliore qualità sociale. Anzi, diciamo che il miglioramento è netto: se penso al quartiere 30 anni fa, il quartiere dove sono nato e ho vissuto tutta l'evoluzione molte cose sono cambiate in meglio. Adesso si può usci-

re da casa tranquillamente mentre un tempo non era così scontato.

D. La situazione sociale della zona è cambiata?

R. Seconde me sì e non c'è teppismo come in altre parti di Savona, ad esempio. Il centro commerciale ha migliorato la situazione perché ora qualche servizio in più esiste. Prima per fare la spesa bisognava andare all'Ipercoop (altro centro commerciale situato in altra zona della città ndr) mentre ora i negozi sono a due passi.

D. Vi sono degli interventi che il “Contratto di Quartiere” avrebbe potuto attuare e che non sono stati fatti? Oppure qualcosa che è stato fatto e che secondo lei invece è risultato inutile?

R. No, inutile nessuno. Diciamo che l'accesso a piazzale Moroni adesso avviene da via Bonini mentre avevamo chiesto di fare una rotonda ma ci hanno detto che è pericolosa perché in discesa. Un altro inconveniente è il senso unico a salire all'altezza della scuola elementare ma è stato fatto per agevolare qualche parcheggio e non fare incontrare autobus o auto in una strada stretta.

D. Il giudizio complessivo dei lavori del “Contratto di Quartiere” è positivo?

R. Positivo, assolutamente. Magari troverà qualcuno che non è d'accordo ma ribadisco che per me il problema da risolvere rimane quello della terra di riporto sopra il tunnel.

*Staff delle Assistenti sociali del Distretto socio sanitario di via Chiavella
Unità operativa Ambito 1 Oltreletimbro -
Area disagio adulti, emergenza e inclusione sociale*

**Responsabile Monica Rocchetta
Ass. Soc. Elisa Bergamasco, Enrica Olivieri,
Federica Fragomeni e Miranda Orsi**

Dialogo con Dott.ssa Danila Longagna
(Comune di Savona) e Paolo Ghibauda (Opimedia)

D. Quale è la vostra opinione in merito ai cambiamenti intervenuti nel quartiere in questi anni?

R. Siamo un'equipe abbastanza giovane e siamo arrivate a Savona da non molto tempo. Ho seguito il tema del “Contratto di Quartiere” con la Maria Rosa Bina. Ricordo il lavoro per i progetti sociali poi presentati e delle riunioni fatte.

Se pensiamo alla zona di piazzale Moroni, posso dire che sicuramente c'è stato un notevole miglioramento perché negli anni passati era uno dei posti più degradati dove succedevano anche cose poco piacevoli con interventi massicci della polizia, carabinieri, con liti a violenze varie. Devo dire che oggi non è una delle zone più degradate di Savona; oggi la parte più in difficoltà è la zona di Lavagnola, via Milano ad esempio.

R2. È rimasta forse l'idea sulle case popolari...

R. Sì però, anche in altre zone della città vi è una forte concentrazione di alloggi di edilizia popolare tuttavia rispetto a zone analoghe in questa zona, secondo me, nel corso degli anni ci sono stati dei miglioramenti.

R3. Vi è il fatto che le case popolari sono state riqualificate anche come abbellimento con i finanziamenti del “Contratto di Quartiere” oltre al fatto che alcune case sono poi state vendute successivamente agli inquilini e il tessuto abitativo si è riqualificato.

D. Sono cambiate le persone o le condizioni abitative?

R3. Sono cambiate le condizioni. Possiamo affermare che sono state inserite famiglie disa-

giate in un contesto non più degradato e quindi sono migliorate le condizioni complessive nel tempo. Spesso i figli si sono allontanati da casa come è normale ed è diventato un quartiere abbastanza anziano.

D. Secondo voi in realtà è successo che sono invecchiate le persone o forse l'ambiente migliorato può aver influito sul clima complessivo?

R3. Il fatto che certe persone siano andate via e quindi sia rimasta la popolazione più anziana è nella logica delle cose. Pensiamo a via Bresciana o via Quintana come erano prima: le chiamavano il “Bronx” tanto per capire la situazione abitativa... poi col tempo la situazione è migliorata nel senso che alcuni giovani più turbolenti sono andati via e sono rimaste le famiglie con gli anziani e la situazione è migliorata. Le assegnazioni sono mischiate: diciamo che mettendo insieme persone positive e un po' meno positive, alla lunga qualcuno si deve adattare a cercare di diventare positivo. Esiste anche una certa propensione ad aiutarsi l'un l'altro...

R1. Si può dire inoltre che la riqualificazione a livello ambientale abbia favorito l'accesso a persone che non si sarebbero mai sognate di comprare un alloggio qui.

R3. Sì, anche il miglioramento estetico è stato positivo.

D. Il “Contratto di Quartiere II” inglobava alcuni progetti di carattere più strettamente sociale: secondo voi il fatto di essere sul territorio e contribuire a redigere i progetti sociali forti dell'esperienza del luogo, quanto può essere utile per perseguire più in generale l'obiettivo di un miglioramento

urbanistico di un quartiere? In definitiva, secondo voi, in termini generali, quanto potete contribuire con la vostra attività a fare sì che anche la logica di ristrutturazione edilizia sia davvero efficace?

R1. Credo sia fondamentale. È fondamentale che la partecipazione degli assistenti sociali sia attiva. Attualmente abbiamo una visione globale perché è superata la questione territoriale per quartiere; occorre un coinvolgimento a posteriori quando i progetti vengono imbastiti perché noi conosciamo il territorio, le persone e le richieste che la gente avanza per cui è assolutamente fondamentale.

R2. Se c'è una via bella stiamo tutti meglio. Si è visto per questo quartiere, c'è stato un miglioramento.

D. Dei progetti sociali, cosa ci potete dire?

R1. Jokompito è un programma che ha avuto successo ed è continuato. Altri meno come ad esempio "On the road"...

R4. Io vengo da Genova e là c'era un programma educativo di strada. Qui non vedo lo spazio che i ragazzi frequentano. Secondo me una carenza di questo quartiere è che è molto "dormitorio", ovvero non è un quartiere abbastanza vissuto e quindi manca uno spazio in cui le persone si ritrovano

R2. Spesso le persone vengono al centro commerciale "Officine" e vanno via. Una persona esterna al quartiere non pensa di essersi neppure recato nel quartiere.

R1. In questo quartiere, secondo me, manca qualcosa che identifichi l'appartenenza.

R4. Forse uno spazio o un luogo.

R1. In realtà i luoghi ci sarebbero... ci sono tantissime risorse.

D. In che senso?

R1. C'è la Società di mutuo soccorso, i giardini sono bellissimi, abbiamo gli orti, c'è il "Club per amico" che è un appoggio per le persone sole o con disagio psichico però anche loro hanno portato una richiesta di poter vivere un po' di più il quartiere.

D. Esiste un problema quindi di spazi fisici più che di volontà?

R2. Più che di spazio fisico, esiste un problema di luoghi ritrovo neutri.

R3. I locali del "Club per amico" sono polivalenti nel senso che sono utilizzati da UDI, dal CAF, dalla biblioteca anche se sono spazi non ampi.

D. Non è utilizzato a sufficienza o è troppo piccolo?

R4. È come se ci fossero tante opportunità, tante occasioni, ma di fatto non sono collegate.

D. Questo fatto è specifico di questo quartiere? Gli altri quartieri hanno secondo voi dei posti dove la gente si ritrova più facilmente?

R1. Villapiana è diversa...

R2. Nella zona di piazza Bologna creano più aggregazione, anche a Lavagnola.

R1. Adesso che aprirà lo sportello dei "Buoni Vicini" a Villapiana, sembra naturale che nasca in piazza Bologna che è un po' il cuore; qui non saprei indicare quale è il cuore del quartiere....

D. Ci sono in questi ultimi anni alcuni problemi divenuti più stringenti?

R1. Rispetto alla fascia di cui ci occupiamo noi, famiglie che hanno un disagio socio economico sono poche in questa zona.

R2. Una delle problematiche che di solito riscontriamo sono gli affitti troppo alti, ma qui no, le case popolari di piazzale Moroni sono tra quelle più adeguate alla situazione problematica e hanno un affitto giusto.

D. È cambiato il senso di appartenenza di chi abita qui? Ora che il quartiere ha cambiato aspetto, è più ordinato c'è più senso di appartenenza?

R3. Non mi sono mai accorta che ci fosse vergogna a dire "abito a piazzale Moroni"...

R1. Secondo me chi abitava all'epoca in questo quartiere, era orgoglioso di vivere quella situazione poi su questa zona c'è stato un cambiamento notevole...

R2. Quando sento dire come era il quartiere una volta, mi sembra strano... io che non l'ho vissuto e lo trovo strano perché adesso le persone quando devono scegliere delle case sono contente di venire ad abitare qui, lo preferiscono rispetto ad altre zone come via Milano, via Aglietto o via Bresciana.

R1. In zona piazzale Moroni ora ci sono tante case di ARTE in affitto, ma anche tante in diritto di proprietà; si tratta di un elemento chiave.

R1. Sì sono persone che erano assegnatarie di alloggi di ARTE a cui è stata fatta successiva-

mente la proposta di acquisto.

R3. Altri hanno acquistato da ARTE alloggi liberi che erano stati messi in vendita sul libero mercato. Sono anche persone che non hanno mai abitato nel quartiere

R2. Non pensano più "vado a vivere in una zona brutta di Savona"

R1. Comunque secondo me in questo territorio ci sono tante risorse che andrebbero un po' rivalutate e "ricompattate", riunite da un qualche filo logico. È un quartiere con delle buone potenzialità.

Ing. Giuseppe Olcese

Titolare dello studio di ingegneria Dedalo Srl
Coordinatore del gruppo di progettazione

Dialogo con Paolo Ghibauda (Opimedia)

D. Ing. Olcese, ci può raccontare brevemente gli antefatti che portarono a elaborare il progetto?

R. Quando abbiamo avuto l'incarico di occuparci di questa parte di città, venivamo dall'esperienza entusiasmante del PRUSST che era stata una fase di forte mobilitazione per la riconversione urbana con qualche polemica sul fatto che si concentrassero le risorse sulla fascia costiera. Si creò poi, l'occasione per l'apertura di un filone nazionale di sostegno alla riqualificazione urbana che si chiamava "Contratto di Quartiere", una sorta di patto sociale tra le forze della città finalizzata al miglioramento della qualità urbana di una parte della città stessa; questa occasione è stata colta dal Comune di Savona per la zona di piazzale Moroni con un intervento vasto e in grado di dare risposte durevoli.

D. Quale è stata la genesi che ha portato ad individuare proprio quella zona?

R. In qualche modo era una scelta obbligata nel senso che i parametri di valutazione fissati a livello nazionale, rendevano quella zona

la più attinente agli obiettivi da perseguire in termini di punteggi del bando nazionale.

Bisogna tenere conto che come in tutti i progetti di riqualificazione urbana, la chiave sta nella capacità di individuare i problemi con chiarezza ma anche di suscitare energie che si integrano con l'investimento pubblico. Nel caso di piazzale Moroni, esisteva già una riflessione ma anche una proposta reale di riqualificazione di due poli molto importanti che influivano sulla qualità globale del quartiere: quello dello stabilimento dismesso della Metalmetron e quello delle aree ferroviarie di Parco Doria. Erano due iniziative perseguite con risorse private ma che dovevano necessariamente essere integrate ed era l'occasione per inquadrarle in un raggio più ampio di interventi. Ovvio che la condizione indispensabile risiede nella capacità del potere pubblico di individuare le prestazioni da chiedere ai soggetti privati.

Si trattava dunque di fissare gli obiettivi, o meglio la cornice degli obiettivi. Senza questo ruolo del potere pubblico gli esiti sono spesso negativi. Io credo che in questo caso la regia ci

sia stata e sia stata di elevata qualità. Piazzale Moroni aveva una bassissima qualità edilizia che si ripercuoteva sulla qualità di vita delle persone ma anche sull'immagine che restituiva il quartiere stesso, con una carenza grave di spazi pubblici e la presenza di una sorta di detrattori di qualità urbana che erano le due aree abbandonate che abbiamo citato prima. Teniamo conto che piazzale Moroni si caratterizzava da non avere neppure nomi nelle strade...

D. Con il progetto sono arrivati anche i nomi alle strade....

R. La situazione era figlia del fatto che nessuna strada aveva un marciapiede...la storia di questo quartiere era di realizzare gli alloggi di edilizia pubblica ma tutto il resto era confinato alla categoria del "residuale".

D. Nell'approccio progettuale vi siete affidati ad una conoscenza del risvolto sociale e umano del quartiere? È stato un vantaggio conoscere profondamente la storia dei luoghi?

R. Sì, senz'altro. Teniamo conto che il progetto è stato costruito con dei criteri innovativi di progettazione partecipata con una procedura sostanziale di confronto sul posto con gli abitanti.

D. Quale giudizio dà di questa esperienza di progettazione partecipata?

R. Positiva. Penso che se condotta correttamente e se integrata con la partecipazione professionale, il giudizio non possa che essere positivo. In questo caso non c'erano comitati anche perché oggettivamente vi era la piena evidenza della positività degli interventi sia sulle operazioni pubbliche sia su quelle private.

D. Cosa cambiereste nell'approccio del processo di progettazione partecipata rispetto a quello poi attuato? Rispetto a quello strumento, oggi fareste delle modifiche?

R. No direi di no... c'erano dei leader di quartiere ed è stato sicuramente utile; esisteva in altre parole una certa strutturazione sociale

nel quartiere che c'è sempre stata e questo è stato un elemento importante. Vi erano figure capaci di rappresentare e sintetizzare la situazione e le esigenze da portare avanti creando delle sintesi importanti.

D. Quali altri problemi avete incontrato in fase progettuale?

R. È opportuno specificare un aspetto su come abbiamo trovato lo stato di fatto: vi era un quartiere con i problemi sociali noti che era anche una sorta di pezzo staccato della città, una sorta di enclave e uno dei problemi che si poneva era di riaprirlo alla città. Il fatto che la scala dell'intervento sia stato quello del "quartiere" è stato sicuramente un valore aggiunto. Gli interventi su Metalmetron e le aree ferroviarie di Parco Doria hanno permesso di raggiungere uno degli obiettivi posti ovvero decongestionare via Stalingrado. La qualità ambientale e la possibilità di vivere questo pezzo di città dipendeva molto dalla qualificazione di questa via.

Il quartiere è dotato ora di una dimensione di spazi pubblici rilevante. Oggi è sufficiente percorrere lo spazio e le vie adiacenti per intuire come effettivamente "Le Officine" al di là degli esiti economici ha rappresentato uno dei punti cardini per la riqualificazione complessiva.

D. Ha parlato del congestionamento viario. Ha altre considerazioni, ad esempio sui tempi di realizzazione del progetto e quale pensa possa essere l'evoluzione e la possibilità di altri interventi simili?

R. Gli obiettivi primari sono stati raggiunti. Ovvio che con risorse aggiuntive si sarebbe dovuto estendere gli interventi sui singoli fabbricati, soprattutto per i progetti di miglioramento energetico degli stessi. Sugli spazi pubblici direi che ora il quartiere è ben dotato ovvero in fatto di aree verdi, e marciapiedi.

D. Avverte dunque l'esigenza di diffondere di più gli interventi di riqualificazione sui

singoli edifici in modo più esteso?

R. Sì, questo sarebbe auspicabile anche se c'è un processo spontaneo di crescita della qualità dettato dal fatto che si è estesa la proprietà dei singoli inquilini che hanno acquistato gli appartamenti già di proprietà ARTE. Ovvio che i proprietari ragionano in modo diverso dagli inquilini, gestendo con più attenzione le proprietà.

D. Sul ruolo di ARTE cosa può dirci?

R. Sono stato anche direttore dei lavori: a parte le complicazioni burocratiche quasi scontate purtroppo nel nostro sistema Paese, direi che tutto è andato abbastanza bene. Proponerei piuttosto una riflessione sull'assetto de "Le Officine": c'era un'aspettativa di insediamento di imprese artigianali che non si è verificato.

D. Quali sono le cause?

R. Direi soprattutto una questione di contingenza economica, la crisi economica generale ha lasciato il segno da questo punto di vista. Anche a Parco Doria vi è stato lo stesso problema. È il riflesso di una situazione certamente nazionale e la dimostrazione è che le vicine aree ex-Erg riconvertite per insediamenti artigianali alcuni anni prima, furono assegnate tutte e rapidamente.